

PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI

Oltre la tirannia della normalità

Intervista alla scrittrice francese Clara Dupont-Monod, ospite alla Nuvola con il romanzo «Adattarsi» (Clichy)

ARIANNA DI GENOVA

■ «Un giorno, in una famiglia, nacque un figlio inadatto». È questo l'incipit del romanzo *Adattarsi* della scrittrice francese Clara Dupont-Monod (Parigi, 1973) che, dopo quell'ingresso scarno fra le stanze e il patio di una casa, lascia precipitare le emozioni e la storia fra le fessure di alcune pietre di un muretto. Sono loro, infatti, quasi come in un coro greco del teatro antico, a essere le testimoni dei fatti: rappresentano l'imperturbabile voce narrante e raccontano ciò che accade, catapultando chi legge in una dimensione a tratti fiabesca.

I protagonisti, da quel momento, saranno sempre senza nome: «il maggiore», «la minore», «l'ultimo», secondo l'ordine della loro venuta al mondo. Sono uniti da una fratellanza spinosa, chiusi ognuno in un labirinto di sentimenti contrastanti, in cui amore disinteressato e disgusto di danno il cambio. Il «figlio inadatto» interrompe il fluire abitudinario del quotidiano, è una creatura delicatissima, di cristallo, uno specchio terapeutico in cui si riflettono tutti i componenti della famiglia. Per un po' di tempo, rimane in vita tramite l'accudimento degli altri, soprattutto del «maggiore», fratello che accoglie su di sé la sua fragilità, stabilendo una relazione affettiva e simbiotica con il bambino. In mezzo, c'è la sorella (un tempo «la minore»), non riesce a gestire la rabbia che la travolge ed è vittima di una scomoda posizione a rischio invisibilità. «L'ultimo», colui che arriva dopo a occupare uno spazio lasciato vuoto prematuramente (quindi scontando il dolore di chi resta), prova un'altra strada: cerca di esistere, avvolto nello stupore per la bellezza della natura e strappando racconti sul passato misterioso che si è posato, come una coltre, nei silenzi intorno a lui.

Adattarsi (edizioni Clichy, pp. 160, euro 17, traduzione di Tommaso Gurrieri) è un libro che ha molte consonanze con il tema che quest'anno attraversa *Più libri più liberi*, quel «perdersi e ritrovarsi» nucleo intorno al quale si apre oggi alla Nuvola la fiera dell'editoria nazionale della piccola e media editoria, di cui Clara Dupont-Monod sarà ospite sabato 10, alle 15.30, in Sala Vega. «Questo libro è nato da un'esperienza personale. Abbiamo avuto, nella mia famiglia di origine, un bambino disabile. Anche lui è morto più o meno alla stessa età del protagonista del romanzo. Tuttavia, non sono riuscita a immaginare questa esperienza come un vissuto triste. Ho amato la vicinanza con una persona così diversa, mi ha permesso di uscire dalla mia comfort zone», spiega la scrittrice.

Adattarsi alla differenza: in una famiglia dove nasce un bambino con bisogni speciali, che va sempre curato (e non sempre tutti se ne dichiarano capaci) possiamo dire che sia

la sostanza di un romanzo di formazione?

Ritengo che qualsiasi romanzo lo sia. Credo profondamente che la letteratura guidi la nostra vita, ci aiuti se non a crescere almeno ad andare avanti. I fratelli che descrivo vedono il loro equilibrio messo in crisi da un evento esterno, la nascita del figlio con handicap. Dopo, bisognerà impegnarsi per trovare un'altra armonia. Volevo anche raccontare la forza della fratellanza: come la pietra, è qualcosa di molto solido su cui puoi appoggiarti per costruire nuovi muri a secco.

Lo sviluppo della sua storia ci avverte sull'esistenza di tante vulnerabilità, non solo fisiche e cognitive...

Il confronto con una diversità così drammatica porta con sé molti interrogativi. La domanda principale che i fratelli devono affrontare è: se ci si deve adattare in qualche modo al disadattato, allora chi è davvero il più disadattato? Quando la sorella cerca di portare in grembo il bambino non ci riesce, in quel momento è più disabile di lui. Il mio desiderio è mettere in discussione la norma, questa gentile tirannia che ci assegna un posto. La regola è fissa, la vita è in movimento. È la vita, e non la norma, che ci offre un posto, costringendoci a fare appello alle nostre forze sconosciute. In altre parole, le sue prove ci legittimano a essere lì, in piedi, valorosi, a occupare il famoso nostro posto.

La onniscienza del narratore è affidata qui alle pietre di un muretto, punto di vista privilegiato da cui osservare tutti i comportamenti familiari. Come mai questo eccentrico espediente di scrittura?

Mi hanno concesso di mantenere la giusta distanza sulla narrazione, di evitare il pathos. Immagino le pietre come vecchie signore che sanno ogni cosa e

che un giorno ci sopravviveranno. D'altra parte, chi scrive è una di quelle persone che, quando passa accanto alle rovine, sospira: «Ah, se le pietre potessero parlare...». Nelle Cévennes, come in altre regioni del Sud, spesso i muri sono costruiti «a secco»: significa che le pie-

tre stanno in piedi da sole, sostenendosi a vicenda. Rappresentano i fratelli e, più in generale, la famiglia. So bene che la famiglia può essere il luogo in cui si vivono i peggiori orrori e la letteratura lo ha espresso con grande coraggio. Ma ha anche i suoi lati positivi. È un ele-

mento portante, una struttura per le fondamenta. Lo abbiamo potuto verificare durante il lockdown del Covid: tutti hanno tenuto per i propri antenati e gli anziani più fortunati si sono rifugiati nelle case dei loro cari. Di fronte al pericolo, quel tipo di legame ha rivelato la sua impor-

tanza. Mi è stato detto che *Adattarsi* non è molto moderno da questo punto di vista, che il mio è un omaggio un po' «old school». Forse. Se fare affidamento sulla famiglia è da vecchia scuola, allora sì, è vero per me!

I personaggi non hanno nomi, sono ricordati solo con la posi-



La scrittrice Clara Dupont-Monod
foto Getty Images

Il manifesto di autori e traduttori a Pipi

Compensi adeguati, partecipazione ai proventi, trasparenza sulle copie vendute e istituzione di un fondo di 5 milioni di euro finalizzato al sostegno dei traduttori, della qualità del loro lavoro e del libro. Sono questi i punti centrali della mobilitazione di *Strade* (Sindacato dei traduttori editoriali), che insieme ad Ai (Autori di immagini), Aiti (Associazione italiana traduttori e interpreti), Aniti (Associazione nazionale italiana traduttori e interpreti) e Icwva (Associazione italiana scrittori ragazzi) ha inviato una lettera ai componenti delle Commissioni Cultura e Lavoro di Camera e Senato, nonché ai relativi Ministri, con un appello per migliorare le condizioni in cui operano illustratori, fumettisti, scrittori, traduttori. Il loro manifesto verrà presentato a Pipi il 9 dicembre.

«Extrabold», graphic design inclusivo

Giovedì 8 alla Nuvola Ellen Lupton, tra le autrici del libro collettivo «Exra Bold» incontrerà il pubblico. «Exra Bold» (Quinto Quarto Edizioni, pp. 223, euro 22, traduzione di Isabella Borrelli). Il volume è una guida femminista inclusiva antirazzista non binaria per graphic designer. È un libro di testo, fumetto, rivista e anche manuale (di autoaiuto). Scritto a più mani, contiene alcuni saggi critici che ridisegnano i principi e le pratiche del design alla luce delle teorie femministe e delle riflessioni su razzismo, inclusione e identità non binaria. Come scritto nella prefazione, «è anche una riscoperta del linguaggio, un viaggio introspeguivo che cerca di decostruire ciò che ci è stato insegnato, mostrandoci i tanti condizionamenti, oppressioni e privilegi assunti acriticamente».

SCAFFALE

«Senza madre», quando la libertà del minore diventa principio invisibile

DARIA LUCCA

■ Se scrivi un libro e lo intitoli *Senza madre*, tutti pensano che parli soprattutto di madri. E nel caso del coinvolgente volume in libreria con le firme di dieci giomaliste, di madri si parla moltissimo. Madri non credute, umiliate, trattate da pazze. Punite e messe in ginocchio.

MA SE RIFLETTETE SUL SOGGETTO di quella esclusione (parola molto di moda) vi rendete subito conto che il focus è anche sui figli. «Storie di figli sottratti dallo Stato», recita infatti il sottotitolo: figli sottratti all'abbraccio di chi li ha generati e se ne è preso cura dal primo vago, si può aggiungere. Perché nel fenomeno conosciuto come «violenza istituzionale contro le donne» o «vittimizzazione secondaria», a fare le spese di un sistema

che negli ultimi anni si è incistato dentro la macchina giudiziaria, sono loro i primi. I minori.

Scrivo nella prefazione di *Senza madre* (edizioni Magi, autrici varie, pp. 168, euro 16) Francesca Ceroni, magistrata della procura generale di Cassazione: «Il principio della bigenitorialità, icona del nostro tempo, è una formula magica di fronte alla quale tutto il resto arretra, che fagocita la libertà personale del minore, il suo diritto di autodeterminazione, il suo diritto fondamentale e quello della madre alla vita privata e familiare».

È su questo binomio che vengono offerti sorprendenti angoli di osservazione. Se una madre decide di andare allo scoperto e denunciare violenza, maltrattamenti o abusi, il percorso che si apre porta dritto all'accusa contro di

lei della fanta-sindrome di alienazione, con il risultato di rendere «invisibile» i minori coinvolti, come efficacemente raccontano le storie raccolte da Silvia Mari. I minori non hanno voce in capitolo perché vengono considerati plagiati, quindi incapaci di autodeterminarsi. E questi bambini spesso sono sottratti del tutto alla relazione con la madre, spiega Paola Tavella. «rinchiusi in Case-famiglia per un tempo indefinito, allo scopo di «essere riprogrammati» ad amare padri da cui sono terrorizzati». Resettati.

LE TAPPE SUCCESSIVE di questo cammino sono inquietanti. Provate ad esempio a immaginarvi al di sotto dei 10 anni, con una squadra di poliziotti che vi sfondi la porta, vi agguanti mani e piedi, vi trascini via, vi trasferisca in un posto sconosciuto dove sarete, anche, sedati